

TRE PER TRE - BRESSON GIUGNO 2022

Giovedì 2 e venerdì 3 giugno 2022

Inizio proiezioni: ore 21.15. Giovedì anche alle ore 15

«Dopo aver sbattuto la testa contro il muro per mesi cercando il titolo per questo film, ho concluso che queste due parole – *Licorice Pizza* – messe insieme mi ricordavano la maggior parte della mia infanzia. Una volta cresciuto poi, c'era una catena di negozi di dischi nella California del sud che si chiamava *Licorice Pizza*. Questo titolo mi sembrava poter racchiudere i sentimenti, le sensazioni del film».

Paul Thomas Anderson

Licorice Pizza

di Paul Thomas Anderson con Alana Haim, Cooper Hoffman, Sean Penn, Tom Waits, Bradley Cooper
USA 2021, 133'



(...) Negli anni Settanta la *Licorice Pizza* era una famosa catena di negozi di dischi della California del Sud. E ad Anderson ricorda l'infanzia, i tempi più spensierati, in cui bastava un disco per strappare un sorriso. Dunque la musica è un elemento centrale del film: *But You're Mine* di Sonny & Cher, *Peace Frog* dei Doors, *Let Me Roll It* di Paul McCartney e l'immane *Life on Mars?* di David Bowie, già protagonista del bellissimo trailer. "C'è vita su Marte?", si chiedeva Bowie nel 1971. Marte per Anderson è l'America della provincia, quella in cui gli adolescenti muovono i primi passi, e vogliono sentirsi eroi. Marte è la San Fernando Valley del 1973, subito fuori dalla Città degli Angeli. Case tutte uguali, villette che si perdono all'orizzonte.

È l'altra Hollywood, (...) ma il luogo in cui si respirano i

sogni, senza mai acciuffarli. (...)

Qual è la realtà? Qual è la finzione? Anderson si mantiene sul confine. Ambienta il suo film in una dimensione parallela, dove il cinema è qualcosa che si può sfiorare, ma mai davvero tenere per sé. (...)

Anderson realizza il suo lavoro più accorato, ottimista, sentimentale. Non serve una pioggia di rane per ripulire la società dai propri errori (*Magnolia*), qui bisogna guardarsi negli occhi. È quello che fanno Gary Valentine e Alana Kane al liceo. Lui quindicenne, lei che ne ha venticinque. Lui ancora a scuola, lei che fa l'assistente del fotografo. Il loro primo incontro è uno scontro, che la macchina da presa accompagna con un lungo piano sequenza. Non a caso i due all'inizio camminano in direzioni diverse. Già nei primi minuti Anderson delinea la personalità dei suoi protagonisti, sembra ragionare sull'impossibilità di un rapporto, su una solitudine perenne a cui si è sempre costretti. Ma come il regista ci ha insegnato in sala: la persona giusta nella vita arriva una volta sola. (...)

È per questo che in *Licorice Pizza* si corre, e anche molto. Perché l'amore è movimento, sofferenza, disperata felicità. (...) in *Licorice Pizza* si ride, si piange, senza mai rinunciare alla vita. (...) Anderson in *Licorice Pizza* rifiuta l'illusione, rifiuta le etichette. La realtà deve essere speranza. Non si può parlare di coming of age, teen movie. Anderson punta all'universalità della vicenda, al dolce ammonimento. Non è un racconto di formazione, non è una storia romantica. È una riflessione sulle esperienze, sulle occasioni perdute e (forse) raggiunte nuovamente, è il malinconico affresco di un rimpianto che può distruggere l'esistenza.

Il futuro brilla in *Licorice Pizza*, nonostante le bizzarrie che si sviluppano sotto le luci dei riflettori. La magia è nell'imperfezione, suggerisce Anderson, bisogna saperla cogliere. (...)

Gian Luca Pisacane

Alana e Gary, i due protagonisti di *Licorice Pizza*, lei venticinquenne senza un vero lavoro e soffocata da una famiglia invadente, lui quindicenne, attore ragazzino e con un innato spirito imprenditoriale, sono creature vive, conflittuali, agitate, in costante movimento eppure inchiodate al loro aspetto sempre identico – lei agile, nervosa a suo modo seducente, lui goffo e ingenuo ma già adulto. Possono esistere solo su uno schermo, in un mondo realistico ma immaginario (la Los Angeles del 1973, nell'immane San Fernando Valley di parecchi film di Anderson), non necessariamente una fantasia nostalgica o una proiezione ideale (come in *C'era una volta... a Hollywood* di Tarantino), ma più semplicemente un set trasformato in una possibilità, in una città del passato in cui vivere per 133 minuti.

Alana e Gary non hanno nemmeno bisogno di una trama per essere personaggi: basta il cinema. Come protagonisti di una commedia sentimentale moderna, non vivono una parabola d'amore o un coming of age, ma trovano la loro ragione d'apparire – più che d'essere – nelle singole sequenze di un film episodico e frammentato (senza trama, per l'appunto). (...)

Alana e Gary non sono nemmeno fidanzati: sono due personaggi che si incontrano e a loro modo si incastrano. Entrambi sono creature della fantasia di Paul Thomas Anderson, l'ennesima coppia fuori asse del suo cinema, dopo *Ubriaco d'amore*, *The Master* e *Il filo nascosto* (...). E lì sullo schermo (...) Alana e Gary diventano creature del cinema. (...)

Licorice Pizza non serve a niente, non dice niente, se non ricordare perché si fanno film e perché si guarda il cinema: per credere nel mondo, per entrare in mondi credibili, per conoscere l'idea di possibilità. (...)

Licorice Pizza è un film che si specchia in sé stesso, narrativamente e visivamente, e che rimanda allo spettatore un'immagine da ammirare e a cui, possibilmente, affezionarsi (non c'è da seguire la storia, c'è da abbandonarsi a essa). La quasi matura Alana è il riflesso del troppo maturo Gary: lui vede sé stesso in lei, anche se lei ha dieci anni in più e in nessun posto al mondo, se non in un film, se non a Los Angeles nel 1973, potrebbe ricambiare lo sguardo.

Roberto Manassero – Cineforum

Come se un fan americano di François Truffaut avesse voluto rifare *American Graffiti* ambientandolo però negli anni Settanta (...) Si respira una strana aria da nouvelle vague, in questo piccolo gioiello dell'autore di *Magnolia*, *Il petroliere* e *Il filo nascosto*: come se

Paul Thomas Anderson (...) avesse alleggerito il suo cinema. Come se l'avesse liberato. Come se avesse trovato un'inedita gioia di girare, alimentata da un'energia nuova. (...) Per tutto il film i due corrono e si rincorrono. Uno verso l'altra, una contro l'altro, uno a fianco dell'altra. Corrono per avvicinarsi, per allontanarsi, per perdersi, per ritrovarsi. Corrono come Jules e Jim al Louvre in una mitica sequenza del capolavoro di Truffaut. Corrono a perdifiato sulle note di *But You're Mine* di Sonny & Cher, o corrono mentre la California resta a piedi e le auto in panne per la crisi petrolifera del '73, stavolta sulle note di *Life on Mars?* di David Bowie.



Ma attorno a loro, fra vendite di materassi ad acqua, flipper e sale giochi, Paul Thomas Anderson disegna altre tracce, altre scie, altre traiettorie. Come in un vecchio lp di vinile ("Licorice Pizza" era il nome di una famosa catena di negozi di dischi di vinile nella California dei Seventies...) a un brano ne segue un altro, pur all'interno del medesimo mood. E l'album/film finisce per essere una costellazione di storie che gravitano attorno alla main story di Gary e Alana.

C'è tanto cinema, in *Licorice Pizza*. Tanto amore per il cinema. (...) c'è un impalpabile gusto vintage, molto film-chic, che serpeggia in ogni immagine, secondo un modello lontanissimo dalla cinefilia di un Tarantino. Paul Thomas Anderson non colleziona citazioni, allestisce sensuali menù visivi con i profumi speziati del cinema del passato. Ma sempre in piena libertà. Senza vincoli. Senza regole troppo rigide, lasciando scorrere la vita sullo schermo. Giocando divertito o commosso con gli sguardi dei personaggi, con le loro aspettative, i loro pudori, le loro gelosie.

Non sono molti i registi che oggi saprebbero raccontare la nascita di un amore con questa libertà inventiva, ritmica e narrativa. Con questa capacità di far parlare gli sguardi e di renderli più eloquenti di tante parole. Come nella scena – una delle più toccanti del film – in cui lui la chiama al telefono spacciandosi per un possibile rivale. Lei corre, afferra la cornetta, ma sentendo dall'altra parte solo silenzio tace a sua volta, e aspetta. In quel momento, in quel silenzio, in quel tempo sospeso, in quel groviglio di attese, sospetti, speranze e rivalse che parlano dentro quel vuoto, Paul Thomas Anderson riesce ad andare molto vicino a cogliere davvero l'essenza dell'amore. E del cinema.

Gianni Canova – We Love Cinema

È una storia d'amore e di velocità. Le velocità così diverse, ma alla fine magicamente sincrone, di Alana e Gary, 25 anni lei, 15 lui (...) È un film ambientato nella San Fernando Valley del 1973, accanto a Hollywood. Anche se usa il cinema come tutte le mitologie dell'epoca: (...) per creare un mondo sempre al limite dell'assurdo e insieme perfettamente logico, con una libertà di tono e una profondità emotiva che sono un regalo.

È, infine, un film di Paul Thomas Anderson (...) Che qui si sbarazza di ogni elemento ingombrante (il tema, il genere, la Storia, anche se i riferimenti all'epoca sono numerosi e puntuali) per librarsi nello spazio rarefatto e inesorabile dell'interiorità. Un'interiorità evocata con i mezzi del grande cinema: primi piani vasti come paesaggi ma attenti alla minima increspatura, accelerazioni e rallentamenti improvvisi, digressioni che sembrano portare i due protagonisti chissà dove solo per spingerli più in fondo. A se stessi e al loro incontro. (...) Alana e Gary non fanno che perdersi e ritrovarsi, cercarsi e salvarsi, talvolta letteralmente. In un susseguirsi di fughe, provocazioni, allusioni d'epoca, che fondono la virulenza selvaggia di quegli anni pre-crisi (l'embargo petrolifero arriva a metà film) all'energia senza età dell'adolescenza. Avevamo un po' perso di vista il grande cinema americano. "Licorice Pizza" ci ricorda di cosa è capace.

Fabio Ferzetti – L'Espresso

(...) Paul Thomas Anderson non poteva immaginare una storia d'amore più eccentrica e fuori dagli schemi, surreale e romanticamente geniale, al di là di ogni convenzione. Tornando alla Los Angeles della sua adolescenza (...), il regista fotografa quel momento di magica, spensierata follia che precede l'età adulta, la Hollywood che racconterà in *Boogie Nights* e la imminente perdita di innocenza.

Licorice Pizza (...) è una preziosa boccata di ossigeno in un panorama cinematografico a corto di idee e coraggio, un canto di libertà e anarchia narrativa che, guardando anche al cinema di Robert Altman, molto deve alla straordinaria interpretazione dei due giovani protagonisti, coi brufoli, capelli improbabili e denti imperfetti, lontani dagli stucchevoli codici di bellezza dettati da Instagram. Veri, verissimi, presenze magnetiche che non incontravamo da tempo. Lui è Cooper Hoffman, figlio di Philip Seymour, lei è la musicista Alana Haim, con la quale il regista ha già lavorato per numerosi video. Due autentici talenti che ci restituiscono il sapore di un'epoca, di una memoria, di una mitologia. Superba la colonna sonora, irresistibili le apparizioni di Bradley Cooper, Sean Penn, John C. Reilly e Tom Waits. Ma la scena che non dimenticherete è quella di un camion in discesa, a marcia indietro nella notte.

Alessandra De Luca – Ciak



(...) La narrazione in *Licorice Pizza* è evasiva, libera da ogni convenzione, da ogni forma di sottomissione. La più insolita e inattesa delle commedie romantiche si costruisce attraverso l'inaspettato, le relazioni, gli incontri, come la vita, non tutto avviene in modo logico. L'entusiasmo della giovinezza flirta con una forma di surrealismo, rimanda la fine del mondo e scarta l'impasse che incalza un Paese ancora spensierato ma a corto di benzina. In panne da qualche parte tra sogno americano e guerra in Vietnam. Ma Gary e Alana vincono l'inerzia e la differenza di età, che finiamo per dimenticare, scendendo per la china della 'collina'. Per loro PTA ricostruisce un mood, l'aria di un tempo che

permetteva tutto a chi osava. (...)

Marzia Gandolfi - Mymovies